

## PREFAZIONE

C'è un passo del Nuovo Testamento al quale il pensiero corre spontaneamente ogni volta che si parla o si sente parlare dell'*Esercito della Salvezza*. È il passo della Lettera agli Efesini (6,10-20) intitolato «L'armatura di Dio» (versione Riveduta), «La lotta spirituale» (versione della Conferenza Episcopale Italiana), «Il combattimento della fede» (traduzione ecumenica in francese), «Le armi della fede» (traduzione interconfessionale italiana in lingua corrente), «L'intera armatura di Dio» (nuova versione Standard inglese; stesso titolo nella versione nell'inglese d'oggi), «Le armi spirituali del cristiano» (versione francese di Louis Segond), «L'armatura d'Elohim» (versione francese di André Chouraqui), «L'armatura spirituale» (Lutero), «Le armi di Dio» (versione nel tedesco d'oggi). Quel passo, che fotografa nei suoi tratti fondamentali la figura-tipo del soldato di allora, potrebbe essere intitolato «Lo *strip-tease* del legionario romano». Infatti, «se si prescinde da alcuni accessori (come il pugnale)», la descrizione che ne fa l'apostolo «corrisponde esattamente all'armatura del legionario romano del tempo di Paolo»<sup>1</sup>. Quindi Paolo, facendo quel ritratto, «non lavora di fantasia, ma ha sotto gli occhi la realtà dura e forte del soldato del suo tempo»<sup>2</sup>, che egli ha senza dubbio avuto occasione di vedere in Siria o in Palestina, dov'erano dislocate le legioni romane. Paolo dunque spoglia letteralmente di tutte le sue armi il legionario romano – vero protagonista della creazione dell'impero romano – e lo riveste con la «completa armatura di Dio», trasformandolo così in un soldato completamente diverso, equipaggiato

<sup>1</sup> A. OEPKE, *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, V, Kohlhammer, Stoccarda, 1954, p. 300. Versione italiana in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia, 1972, col. 844. L'intero articolo di Oepke (coll. 828-884) è documentatissimo e molto istruttivo.

<sup>2</sup> Ivi, 845.

per combattere una guerra completamente diversa: non più «contro carne e sangue» (v. 12), cioè contro potenze terrene e poteri anche grandi ma pur sempre umani, bensì «contro le forze spirituali della malvagità» (v. 15), che essendo spirituali possono essere affrontate e vinte solo con armi spirituali, che non servono più a creare un impero, ma solo a far spazio al regno di Dio, che non è *di* questo mondo, ma è *in* questo mondo e *per* questo mondo. Le armi sono spirituali perché la guerra è spirituale. Ma la metafora della guerra serve a dare l'idea che si tratta di uno scontro reale e frontale, nel quale si può vincere o soccombere, ma non si può venire a patti con l'avversario.

L'idea del cristiano come soldato – s'intende soldato di Cristo – affonda le sue radici nell'Antico Testamento, in cui Dio stesso, in alcuni passi, è presentato come guerriero: «L'Eterno s'avvanzerà come un eroe, ecciterà il suo ardore come un guerriero; manderà un grido, un grido tremendo, trionferà dei suoi nemici» (Isaia 42,15). Ma già nell'Antico Testamento le armi di Dio sono spirituali: «Egli s'è rivestito di giustizia come d'una corazza, s'è messo in capo l'elmo della salvezza» (Isaia 57,17). Nel Nuovo Testamento è soprattutto l'apostolo Paolo che utilizza termini e metafore militari, spiritualizzandole. Egli si considera un soldato e definisce il suo apostolato una *militia Christi*<sup>3</sup>, le cui armi però non sono carnali, ma spirituali: «Non combattiamo secondo la carne; infatti le armi della nostra milizia non sono carnali, ma potenti nel cospetto di Dio...» (II Corinzi 10,3-4). E ancora: «Ci raccomandiamo in ogni cosa come ministri di Dio [...] per le armi di giustizia della destra [armi di offesa] e della sinistra [armi di difesa]» (II Corinzi 6,4.6). Paolo considera i suoi collaboratori come «compagni d'armi» (così Archippo, in Filemone 2, ed Epafròdito, in Filippesi 2,25). E quando se li ritrova accanto in prigione (Romani 16,7; Colossesi 4,10; Filemone 23), li considera, secondo Harnack, «prigionieri di guerra»<sup>4</sup>. Che l'apostolo consideri il suo apostolato come un servizio militare, lo si vede anche dal diritto che egli rivendica di ricevere sostentamento materiale dalla comunità, alla quale rivolge

<sup>3</sup> Adolf VON HARNACK, *Militia Christi. La religione cristiana e il ceto militare nei primi tre secoli*, ediz. italiana a cura di Sergio Tanzarella, L'EPOS, Palermo, 2004, p. 84. Lo scritto di Harnack è del 1905.

<sup>4</sup> *Ibid.*

l'interrogativo retorico: «Chi mai fa il soldato a proprie spese?» (I Corinzi 9,7). Paolo è il soldato di Cristo e la comunità dovrebbe mantenerlo, anche se poi egli precisa di non aver voluto far uso di questo diritto (vv. 12 e 15). Anche a Timoteo l'apostolo si rivolge come a un «buon soldato di Gesù Cristo» (II Timoteo 2,3) e la sua missione è paragonata a un «andare in guerra» (v. 4) ed egli è invitato a «guerreggiare la buona guerra» (I Timoteo 1,18) e a «combattere il buon combattimento della fede» (I Timoteo 6,12), quello stesso che Paolo ha «combattuto» fino alla fine (II Timoteo 4,7). Perciò il Signore lo incoronerà, come si incorona un vincitore, con la «corona di giustizia» (v. 8).

Alla luce di tutti questi passi biblici e del messaggio che essi trasmettono, il nome di «Esercito della Salvezza» dato da William Booth e da sua moglie Catherine al movimento missionario che essi avevano creato, non suscita più meraviglia, anzi appare in diretta continuità con quel filone del Nuovo Testamento nel quale la vita e la missione cristiana sono descritte ricorrendo a un linguaggio militare, certo spiritualizzato, ma non ripudiato, anzi coscientemente utilizzato – e proprio questo è il dato significativo da rilevare e ritenere. Esso non contraddice affatto la natura intimamente pacifica, pacifista e nonviolenta del cristianesimo delle origini, al contrario lo conferma e avvalora in modo inequivocabile. Il cristiano è, sì, in guerra, ma la sua non è più, né può più essere, la guerra del legionario romano: è un'altra guerra, così come la pace che ne è il frutto non è la *pax romana*. Bensì la pace che Gesù dà, diversa da quella che il mondo dà e dal modo in cui la dà. «Io vi lascio pace; vi do la mia pace. Io non vi do come il mondo dà» (Giovanni 14,27). Così pure le armi sono completamente diverse: i nomi sono gli stessi dell'armatura del legionario, ma il loro significato, ormai, è tutt'altro. E lo *strip-tease* del legionario romano compiuto consapevolmente dall'apostolo Paolo può essere letto come l'inizio del compimento dell'antica, stupenda profezia di Isaia: «Dalle loro spade i popoli fabbricheranno vomeri d'aratro e dalle loro lance, roncole; una nazione non leverà più la spada contro un'altra, e non impareranno più la guerra» (2,4). Potremmo dire: l'Esercito della Salvezza è un frammento di Bibbia diventato storia sotto i nostri occhi, cioè un aspetto del messaggio biblico illustrato e spiegato da uomini e donne che lo hanno vissuto e lo vivono.

Uno dei grandi teologi del Novecento, Gerhard Ebeling, discepolo di Dietrich Bonhoeffer, ha definito la storia della chiesa come «storia della spiegazione della Sacra Scrittura»<sup>5</sup>. La storia della chiesa, sia nel senso più ampio ed inclusivo del termine, sia nel senso delle molteplici storie particolari che la compongono (una di queste è, appunto, la storia dell'Esercito della Salvezza), «è ciò che sta tra noi e la rivelazione di Dio in Gesù Cristo. Stando in mezzo, essa separa e unisce, offusca e rischiarà, appesantisce e arricchisce. Solo attraverso essa ci raggiunge la testimonianza di Gesù Cristo»<sup>6</sup>, il cui unico fondamento è, fino alla fine dei tempi, la Sacra Scrittura. Ogni chiesa rende testimonianza a Cristo nella misura (e *solo* nella misura) in cui «spiega» la Scrittura, cioè se ne fa eco e, più che eco, corpo, si offre cioè per essere lo spazio umano nel quale la Parola biblica, ricevuta, ubbidita e vissuta come parola viva dell'Iddio vivente, «prende corpo» e diventa storia nella storia degli uomini. «Spiegazione» della Sacra Scrittura infatti «non consiste soltanto in annuncio e dottrina», ma significa essenzialmente vita, cioè «culto e preghiera»<sup>7</sup>, servizio e testimonianza, disciplina e libertà, amore di Dio e del prossimo, evangelizzazione e solidarietà con gli ultimi, in una parola assumere e praticare la doppia responsabilità del mondo davanti a Dio e di Dio davanti al mondo. La storia dell'Esercito della Salvezza è anch'essa una «spiegazione» della Sacra Scrittura, riflette anch'essa qualche raggio della luce, della forza e della bontà di quella Parola di Dio, unica ed eterna, che crea sempre ancora cose nuove e manifesta, nel nostro vecchio mondo, l'inedito di Dio.

\* \* \*

Le pagine che seguono si presentano modestamente come «una introduzione» all'Esercito della Salvezza e alla sua storia. Di una introduzione infatti esse hanno i pregi, ma non i possibili difetti:

<sup>5</sup> Gerhard EBELING, *Kirchengeschichte als Geschichte der Auslegung der Heiligen Schrift*, in: *Wort Gottes und Tradition*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttinga, 1966, pp. 9-27.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 24.

il volume è agile, ma non sbrigativo, stringato, ma non lacunoso, essenziale e sostanzioso, scritto per di più in una lingua scorrevole che facilita molto la lettura. Le pagine di storia sono «dipinte al vivo», sia quelle relative alla genesi e agli sviluppi dell'Opera in Inghilterra e nel mondo, sia quelle dedicate alla sua storia in Italia. Una storia, questa, iniziata nel 1887 e alquanto travagliata sia per l'incomprensione e, sovente, l'irrisione con cui fu accolta nel nostro paese incapace, oggi ancora, di concepire una chiesa cristiana diversa da quella romana, sia, e soprattutto, a motivo della persecuzione fascista particolarmente becera e ignorante, com'è illustrata, emblematicamente, dall'episodio dell'arresto, da parte della polizia, del salutista Gino Fani che, sorpreso nella sala del Corpo di Milano, «fu costretto a caricare le poche cose dell'Esercito su un carretto e a trainarlo per le vie di Milano con addosso un cartello recante la scritta "amico del Negus" e seguito dalla moglie incinta del figlio Silvano» (p. 47). Nel 1940 l'Esercito della Salvezza in Italia fu vietato, ogni attività dovette essere interrotta, i beni furono sequestrati, l'«Albergo del popolo» di Roma fu chiuso e concesso in uso a un prete cattolico, al quale non parve vero di poterlo, per così dire, riscattare, ribattezzandolo cattolicamente come «Albergo S. Giuseppe». Mille soprusi e angherie ha dovuto subire l'Esercito della Salvezza italiano fino alla sua soppressione. Che però è durata pochi anni: fin dal 1943 esso è risorto nell'Italia del Sud, nei territori liberati dalle truppe anglo-americane. La sua storia è ripresa e, pur in mezzo a molte difficoltà (in particolare negli anni intorno al '68), continua con il coraggio, l'entusiasmo e la dedizione di sempre, all'insegna della doppia S che decora la divisa degli «ufficiali»: «salvati per servire».

Ma il libro che presentiamo non è solo un libro di storia. Un intero capitolo, il terzo, è dedicato alla «identità», un altro alle «caratteristiche» e ai «simboli» dell'Esercito della Salvezza, che non è solo un'organizzazione umanitaria d'ispirazione cristiana, e neppure un'agenzia missionaria, e tanto meno un ordine religioso protestante, è «una chiesa a tutti gli effetti, parte distinta della chiesa cristiana universale» (p. 60): una chiesa che è spiritualmente figlia della Riforma del Cinquecento, come lo fu il metodismo dal quale l'Esercito nacque, ma è anche figlia del Risveglio dell'Ottocento, «con il cuore rivolto a Dio e la mano tesa verso il prossimo» (p.

73); una chiesa evangelica ed ecumenica, che insiste sulla salvezza destinata a tutti, nessuno escluso, e sulla santificazione della vita alla quale tutti sono chiamati; una chiesa strutturata secondo il modello episcopale (p. 81), ritenuto il più funzionale alla missione da svolgere; una chiesa che non pratica i tradizionali «sacramenti» del battesimo e della cena del Signore, non perché non li apprezzi o li vieti ai suoi membri, ma perché ritiene che l'unico sacramento di Dio sia Gesù Cristo stesso e che la vita in lui e con lui sia il vero «sacramento» che dobbiamo celebrare ogni giorno. L'Esercito della Salvezza si considera quindi «una comunità sacramentale» (p. 80), perché vive intimamente la presenza di Cristo in ogni circostanza della vita.

L'«Introduzione» di Antonio Lesignoli dice molto bene ciò che l'Esercito della Salvezza vuol essere ed è, e quali sono i tratti che lo caratterizzano e rendono questa denominazione «unica», tanto «da non poter essere confusa con nessun'altra» (p. 73). L'Autore è un salutista che parla della sua chiesa non solo con competenza, ma anche con amore, come è giusto, non però con compiacenza: l'amore resta il vero presupposto di ogni conoscenza.

Visto da fuori, sono almeno tre i valori evangelici fondamentali che l'Esercito della Salvezza mette in luce e cerca di vivere. Il primo è l'unità tra anima e corpo, tra salvezza e salute, senza confonderle identificando una con l'altra, e senza separarle dimenticando una a vantaggio dell'altra. La salute del corpo e la salvezza dell'anima sono due cose ovviamente diverse, ma entrambe volute da Dio e a lui gradite, come si vede dal fatto che nel suo ministero Gesù le ha abbinate, guarendo i malati e perdonando i peccatori, moltiplicando i cinque pani per sfamare la folla e offrendo il pane del suo corpo per nutrire le anime. Il programma *Soup – Soap – Salvation* (= Minestra – Sapone – Salvezza) esprime bene, in maniera programmatica, l'unità dell'anima e del corpo, e nell'opera dell'Esercito della Salvezza non si sa se ammirare di più lo zelo evangelistico a beneficio delle anime o l'azione sociale a beneficio del corpo. Entrambe sono comandate ai cristiani dall'Evangelo, perché Dio ama il corpo non meno dell'anima, e l'anima non meno del corpo, avendo creato l'uno e l'altra.

Il secondo valore evangelico che l'Esercito della Salvezza mette in luce e incarna è la convinzione profonda che nessuno è perduto,

e che anche la creatura umana più traviata può essere recuperata, anche la più lontana può essere avvicinata, anche la più smarrita può essere ritrovata. L'uomo infatti può essere lontano da Dio, ma Dio non è lontano dall'uomo; l'uomo può vivere *etsi deus non daretur* (= come se Dio non ci fosse), ma Dio non vuole vivere *etsi homo non daretur* (= come se l'uomo non ci fosse). Il movente profondo dell'Esercito della Salvezza è che non c'è nessun peccatore che, attraverso la conversione, non possa diventare santo, non c'è nessun malfattore che non possa diventare benefattore, non c'è nessun agnostico, o scettico, o ateo che non possa scoprire Dio e diventare credente. Ecco perché il simbolo centrale dell'Esercito della Salvezza è il «banco della grazia» (p. 83) – luogo dell'incontro tra l'uomo che si pente e Dio che lo giustifica, dove la grazia cancella il peccato e dischiude la strada alla vita nuova, in giustizia e santità. La certezza che tutti possono essere salvati sgorga dalla fede in Dio che si è rivelato come colui che «fa rivivere i morti e chiama le cose che non sono come se fossero» (Romani 4,17).

Il terzo grande valore evangelico che l'Esercito della Salvezza mette in luce e pratica fin dalle memorabili iniziative missionarie e di aiuto materiale svolte nei quartieri più malfamati e degradati della Londra della seconda metà dell'Ottocento, è che l'altro, il prosimo, tanto più se lo consideriamo perduto, va cercato, chiamato, invitato, là dove si trova, andando da lui e non aspettando che lui venga da noi. Non è lui che deve cercare la comunità cristiana, è la comunità cristiana che deve andarlo a cercare, percorrendo tutta la strada che porta fino a lui. Come Gesù entrava nelle case dei pubblicani e si sedeva a tavola con loro, perché – diceva – «non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati» (Marco 2,17), così l'Esercito della Salvezza s'è fatto, per così dire, «chiesa dei bassifondi», offrendo il messaggio cristiano con canti, testimonianze ed appelli, a persone che altrimenti non l'avrebbero mai udito. L'Evangelo non è un bene borghese da consumare negli ambienti privilegiati della società, ma è una parola buona di speranza e di amore, una luce nella notte, destinato anzitutto a coloro che non ce la fanno a vincere la battaglia della vita, ai perdenti, alle vittime o della società o dell'ambiente in cui sono vissute, o di loro stesse, agli sconfitti. L'Esercito della Salvezza è una chiesa di frontiera, un avamposto cristiano che porta l'Evangelo là dove nessuno

osa portarlo, a persone che le chiese non riescono a raggiungere. L'Esercito della Salvezza è una comunità cristiana di uomini e donne (tra l'altro: tutti i «gradi» di questo esercito *sui generis*, anche quelli più elevati, sono accessibili alle donne) che non si spaventa e non si scoraggia davanti alle tante manifestazioni del male, sia che si tratti di miseria materiale, o depravazione morale, o cecità spirituale di singole persone, sia che si tratti di catastrofi naturali o sciagure collettive, ma al contrario le affronta con coraggio, tenacia e soprattutto fede che il bene possa vincere il male e che l'amore di Dio, testimoniato in parole ed opere, compia miracoli.

Nel 2007 l'Esercito della Salvezza italiano compie 120 anni della sua storia, nel corso della quale ha superato molti ostacoli e vinto numerose sfide. La sua stessa presenza, oggi, nel nostro paese è da considerarsi una sfida vinta. Ma la sfida maggiore non sta alle nostre spalle, ma davanti a noi. È la sfida che ogni chiesa deve affrontare e che è questa: essere nel nostro paese una comunità la cui parola sia veramente e solamente plasmata dalla Parola di Dio, cioè dalla Sacra Scrittura, e non da altre sapienze che non servono e non salvano, e la cui vita rispecchi almeno un po', o quanto meno non smentisca, l'Evangelo che annuncia, e così riesca ad «avanzare, anche solo di poco, in compagnia di Cristo, nella società, col cuore puro e in piena riverenza verso Colui che è santo»<sup>8</sup>.

Roma, Pasqua (8 aprile) 2007

PAOLO RICCA

<sup>8</sup> Karl BARTH, *Le chrétien dans la société*, in: *Parole de Dieu et parole humaine*, Je sers-Labor, Parigi-Ginevra, 1933, p. 51.

## Identità

COS'È L'ESERCITO DELLA SALVEZZA<sup>1</sup>

### *Una chiesa*

William e Catherine Booth erano consapevoli degli stretti legami che sussistevano fra il loro movimento e le chiese preesistenti, così come delle differenze, ma se qualcuno avesse chiesto cos'era mai questo loro Esercito della Salvezza, probabilmente avrebbero risposto in modo sbrigativo: «L'Esercito della Salvezza è l'Esercito della Salvezza».

I primi salutisti non avevano alcun interesse nello speculare sulla loro ecclesiologia. Un nuovo movimento è più interessato a procedere con il lavoro che a definire regole d'appartenenza, espellere dissidenti e creare archivi: definire la propria identità è un compito che può essere lasciato alla terza o alla quarta generazione.

Assieme a tutte le altre denominazioni, l'Esercito condivide i principali Simboli della chiesa antica e il corpo centrale delle dottrine cristiane, come appare evidente dalla sua confessione di fede<sup>2</sup>. Nello stesso tempo, ha però un suo modo caratteristico di vivere la fede.

L'Esercito non è solo una semplice organizzazione umanitaria d'ispirazione cristiana; non è neppure un ordine religioso all'in-

<sup>1</sup> In questo paragrafo seguo S. CLIFTON, *Who are these Salvationists?*, Alexandria, Crest Books, 1999, pp. 7-49. Per un utile raffronto vedi A. GOUNELLE, *I grandi principi del Protestantismo*, Torino, Claudiana, 2000.

<sup>2</sup> Vedi *Appendice 1*.

terno di una chiesa o soltanto una agenzia missionaria: l'Esercito della Salvezza è una chiesa a tutti gli effetti, parte distinta della chiesa cristiana universale.

Se si considerano gli elementi che caratterizzano la chiesa nel Credo Niceno-costantinopolitano: una, santa, universale e apostolica, si può facilmente notare come queste caratteristiche valgano anche per l'Esercito. I salutisti sono tutt'uno con gli altri credenti delle diverse denominazioni, in un'unità che si basa sulla comune certezza che Gesù è il Signore; i salutisti sono *santi*, cioè persone che mediante la loro fede sono messe a parte per servire, adorare e rendere testimonianza a Dio; in virtù della medesima fede, i salutisti fanno parte del corpo di Cristo, la santa chiesa *universale*; infine, i salutisti sono *apostolici*, in quanto vivono la loro fede in conformità alla testimonianza resa dagli apostoli, così com'è attestata nel Nuovo Testamento.

Lutero affermava: «Quando la Parola è detta, allora ecco la chiesa»<sup>3</sup>. Questa frase esprime bene la visione dell'Esercito, che pone la Scrittura al centro del suo culto. La chiesa è un evento reso possibile dalla Parola di Dio: l'Esercito della Salvezza non fa eccezione.

## *Protestante*

Che tipo di chiesa è l'Esercito della Salvezza? A quale famiglia appartiene? L'Esercito è figlio della Riforma del XVI sec. e quindi accetta e insegna tutte le principali affermazioni di Lutero, Zwingli e Calvino: «sola grazia», «sola fede», «sola Scrittura», «solo Cristo». Questi sono i quattro punti cardinali che orientano i salutisti nel loro cammino di fede.

Al cuore della Riforma vi è la *centralità della grazia*. Nel vocabolario dei riformatori, non esiste parola più importante di questa: è la grazia del nostro Signore Gesù Cristo; è il caritatevole e immeritato favore mostrato da Dio agli esseri umani nella persona di Gesù. La grazia, quindi, non è una «cosa», ma il darsi di Dio

<sup>3</sup> Cfr. A. GOUNELLE, *I grandi principi del Protestantismo* cit. p. 41.

stesso a noi in Cristo. Questo sta giustamente anche al centro delle credenze e della testimonianza dell'Esercito<sup>4</sup>.

La risposta dell'essere umano a questa grazia è la *fede*, non una mera adesione intellettuale a delle proposizioni che riteniamo corrette, ma la fiducia in Gesù e nei suoi insegnamenti. Grazia e fede sono indissolubilmente uniti.

La fonte su cui l'Esercito della Salvezza basa il proprio insegnamento sulla grazia e la fede è la Bibbia. Assieme a tutti i protestanti, i salutisti proclamano il primato della *Scrittura*: né la tradizione della chiesa né il suo magistero possono sostituirsi o affiancare l'autorità della Bibbia<sup>5</sup>.

I salutisti non guardano all'ispirazione divina in modo meccanico, come se la Bibbia fosse un testo che lo Spirito santo ha dettato ai singoli autori biblici, ma riconoscono che le persone responsabili della stesura dei singoli testi biblici, col loro stile, la loro personalità, le loro conoscenze e limitazioni sono approvate da Dio stesso. Pur essendo opera umana, la Bibbia è, nello stesso tempo, dono di Dio all'umanità. L'Esercito respinge una lettura della Bibbia basata sul letteralismo o fondata sul principio dell'inerranza<sup>6</sup>; nella sua lettura, l'Esercito si avvale con discernimento di tutti i metodi critici oggi disponibili, riconoscendone l'utilità.

Per i salutisti, *solo Cristo* è il Signore degli esseri umani<sup>7</sup>. Il Signore Gesù è l'unico mediatore fra Dio e gli esseri umani: non sua madre, non i suoi santi, né la sua chiesa, ma Cristo soltanto.

L'Esercito condivide un'altra delle grandi affermazioni della Riforma: il *sacerdozio universale di tutti i credenti*. Questa frase, che si presta spesso a fraintendimenti, afferma che non soltanto il clero, ma *tutti* i credenti hanno parte al ministero sacerdotale di Cristo. Questo, chiaramente, non significa che all'interno dell'Esercito tutti facciano tutto, o che ognuno sia sacerdote di se stesso, ma che tutti

<sup>4</sup> Vedi *Appendice 1*, art. 8.

<sup>5</sup> Vedi *Appendice 1*, art. 1.

<sup>6</sup> La dottrina dell'inerranza sostiene che la Bibbia sarebbe esente da errori in tutto in suo insegnamento, essendo totalmente e verbalmente ispirata da Dio. Questa infallibilità varrebbe quindi per tutto il contenuto della Bibbia, anche là dove si parla degli atti di Dio al momento della creazione o là dove vengono menzionati avvenimenti storici.

<sup>7</sup> Vedi *Appendice 1*, art. 6.

sono chiamati, allo stesso modo, a vivere la loro vocazione ed investire i loro talenti al servizio dell'evangelo. L'Esercito ha al suo interno ruoli e funzioni differenti, che però non sono differenze di *status*: non esiste alcuna divisione fra laici e sacerdoti.

Per lo stesso ordine di motivi, l'Esercito non riconosce una distinzione fra mondo secolare e mondo religioso: i credenti che sono chiamati a lavorare a tempo pieno per il Signore non sono, per questo, diversi (più "santi") degli altri. L'Esercito afferma invece che la *vita spirituale* di ogni cristiano, lì dove egli si trova, può essere santa<sup>8</sup>.

Infine, l'Esercito rivela la sua identità protestante nel modo di intendere e vivere il culto nelle sue varie espressioni: preghiere, canti, letture bibliche, sermoni, collette e testimonianze. Ogni comunità locale vive e testimonia la fede in un modo tale che, inevitabilmente, si riflette nella celebrazione dei diversi culti e all'interno di una stessa funzione possono esser presenti stili diversi. Ma al centro di ogni culto sta la Bibbia, che è letta, meditata, cantata nei salmi e citata nelle preghiere. La funzione domenicale (adunanza) ha il suo centro nel sermone; non si può affermare che tutto quello che lo precede sia solo un'introduzione, e quello che lo segue solo un'appendice, ma è certo che, nella miglior tradizione protestante, il sermone è l'esposizione della Parola, che risuona di volta in volta come parola che chiama e respinge, giudica e perdona, incoraggia e sostiene, fortifica e ammaestra. Nella predicazione, l'Esercito tende a sottolineare la chiamata alla conversione e alla santificazione, ma incoraggia allo stesso tempo incontri di studio biblico in cui approfondire e discutere il significato di questa stessa Parola.

### *Risvegliata*

L'Esercito della Salvezza è, in origine, un movimento di Risveglio, diretto erede della tradizione che ha avuto origine con illustri credenti del XVIII sec. come Jonathan Edwards in America e John Wesley in Gran Bretagna. In un'epoca in cui i filosofi illu-

<sup>8</sup> Vedi *Appendice 1*, art. 10.

ministri predicavano l'ottimismo della ragione, una «de-mitizzazione» del cristianesimo (deismo) e la fondamentale bontà della natura umana, la nascita dei movimenti di Risveglio può anche essere letta come una reazione a queste idee. Per i risvegliati del Settecento la natura dell'uomo non è buona, ma corrotta a causa della caduta di Adamo (Gen. 3), quindi l'uomo ha bisogno di un Salvatore. Ad una filosofia della mente essi opponevano una religione del cuore, senza però mai giungere a quella opposizione fra scienza e religione che è propria solo del fondamentalismo cristiano del XX sec.

Assieme ai primi metodisti, e a personalità contemporanee come John Stott e Alister McGrath, i salutisti credono nel potere dell'evangelo di cambiare e trasformare un individuo; nella Bibbia come definitiva autorità per i cristiani; nell'esigenza di un coinvolgimento attivo del singolo credente nel lavoro della chiesa; in un costante richiamo all'opera di redenzione svolta da Gesù sulla croce. Queste affermazioni, chiaramente, non sono in opposizione con i grandi principi della Riforma, ma vengono interpretate e vissute in un modo che risulta originale rispetto all'opera dei riformatori.

I salutisti, insomma, ritengono che cuore e mente, fede e ragione, teoria e pratica vanno, e devono andare, di pari passo. Di conseguenza, non può essere una sorpresa se il salutismo si definisce: «fede all'opera».

## IN COSA CREDONO I SALUTISTI<sup>9</sup>

### *Un solo Dio*

La fede professata e testimoniata dell'Esercito della Salvezza è, nei suoi elementi essenziali, la stessa di tutte le chiese cristiane. Su questo argomento, l'Esercito non ha, e non ha mai preteso

<sup>9</sup> In questo paragrafo seguo AA.VV, *Salvation Story: Salvationist Handbook of Doctrines*, Londra, The Salvation Army, 1998. Per un utile raffronto vedi F. FERRARIO, *Il credo*, Torino, Claudiana, 1998.

di avere, alcuna differenza rispetto all'insegnamento tradizionale della chiesa universale<sup>10</sup>.

L'Esercito crede in *unico* Dio, che si è rivelato ed è conosciuto in tre persone: il Padre, il Figlio e lo Spirito santo. I salutisti ripongono tutta la loro fiducia e tutta la loro speranza nel Dio di amore che si è rivelato nella storia di Israele e in quella di Gesù di Nazaret. Soltanto questo Dio, infinitamente perfetto, è l'unico e legittimo oggetto di culto.

La Scrittura ebraica si riferisce spesso a Dio come *Padre*, ma è soprattutto nel Nuovo Testamento che questa immagine acquista preminenza, mediante l'insegnamento di Gesù. Egli ha parlato della paternità di Dio e della sua relazione con lui, una relazione tanto intima da potergli permettere di rivolgersi a Dio con la parola confidenziale *Abba*, che si potrebbe rendere con «papà». Con questo padre forte e buono, Gesù era in perfetta sintonia e completa obbedienza. Mediante Gesù, Dio è anche nostro Padre e, come Gesù, possiamo avere con Dio una relazione padre-figlio.

Nello stesso tempo, Dio rimane il *Creatore* del cielo e della terra. I salutisti credono che l'universo nel quale viviamo è stato creato dal nulla mediante un atto sovrano di Dio. La creazione ha un valore e una dignità: non è opera del caso, un semplice incidente, ma risultato dell'amore dell'Eterno e, per questo motivo, è lecito affermare la bontà di questa creazione. Dio si interessa e si prende cura della sua opera, in modo così profondo da essere presente nel creato, tuttavia Egli ne rimane sempre distinto: Creatore e creazione non devono mai essere confusi.

I primi capitoli della Genesi non possono essere presi come una spiegazione scientifica di come, effettivamente, Dio ha posto in essere l'universo, ma sono il ritratto di uno sviluppo progressivo, dall'oscurità del caos alla luminosa armonia ed alla ordinata sequenza di eventi che culminano nella creazione dell'uomo e della donna, fatti a immagine di Dio. Il significato è dunque teologico.

Creature del Signore, gli esseri umani sono perciò chiamati a dividerne gli scopi: debbono prendersi cura amorevolmente del mondo che li circonda, animale e vegetale. La donna e l'uomo sono

<sup>10</sup> Vedi *Appendice 1*, art. 2 e 3.

responsabili di questo davanti a Dio e con fiducia sanno di poter ricevere da Lui aiuto e sostegno o, se è il caso, correzione.

Di fronte alla santità, alla potenza e alla sapienza di Dio, i salutisti sono colmi di meraviglia. Con rispetto e umiltà essi cercano di comprendere questi e gli altri attributi di Dio, come la sua bontà e la sua giustizia. Ad ogni attributo essi sanno di dover far corrispondere un determinato atteggiamento, come anche è loro comandato: «Siate santi, perché io sono santo» (Lev. 11,44), ancora di più sanno di poter comprendere pienamente Dio soltanto guardando a lui attraverso Gesù. È l'amore rivelato nella passione di Cristo che manifesta tutto il significato della santità, della potenza e della sapienza di Dio: da questo noi riconosciamo la santità di Dio come puro amore, la sua sapienza come amore in azione e la sua potenza come amore che si sacrifica. *Questo* amore, incarnatosi in Gesù Cristo, è l'amore che i salutisti, assieme a tutti i cristiani, sono chiamati a condividere e testimoniare.

### *Un solo Signore Gesù Cristo*

La fede in Gesù Cristo, come Signore e Salvatore, è il centro dell'esperienza e della testimonianza cristiana. L'Esercito della Salvezza condivide questa fede e la professa<sup>11</sup>.

L'Esercito confessa Gesù, seconda persona della Trinità, come *il Figlio* che regna in piena comunione con Dio il Padre e lo Spirito santo. Dio ha mandato suo Figlio per salvare il nostro mondo decaduto e nella sua nascita, vita, morte e risurrezione, i salutisti vedono all'opera la perfetta volontà di Dio. Nella vicenda umana di Gesù si mostra la gloria di Dio e si ode la sua parola vivente.

I quattro vangeli mostrano continuamente l'umanità di Gesù in tutti i suoi aspetti: gioia, ira, frustrazione, tristezza. Gesù è di volta in volta stanco, affamato, assetato... Ma i vangeli mostrano anche la sua religiosità: Gesù prega regolarmente, è tentato, rispetta le Scritture d'Israele (il nostro Antico Testamento), conosce lo sviluppo delle tradizioni religiose del suo popolo e non esita a criticarle. La sua piena umanità non è mai negata e tutto il Nuovo Testamento ne rende testimonianza.

<sup>11</sup> Vedi *Appendice 1*, artt. 3, 4 e 6.

L'amore di Gesù per Dio, la sua compassione per le donne e gli uomini, la sua libertà personale e la sua integrità morale mostrano il tipo di vita che Dio aveva pensato per ogni essere umano. Anche per questo Gesù è «veramente e propriamente uomo».

Nello stesso tempo, però, egli è anche *vero Dio*. Per definire questo fatto inusitato, il cristianesimo delle origini iniziò a parlare di «incarnazione». L'intero Nuovo Testamento è pieno di passi in cui questa realtà viene variamente intesa ed espressa. Nel Vangelo di Giovanni leggiamo che «la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi» (Giov. 1,14). Nell'Epistola ai Filippesi, Paolo esprime lo stesso concetto, quando scrive che Gesù «pur essendo in forma di Dio» prese «forma di servo» (Fil. 2,6-7). Nell'Epistola agli Ebrei, infine, Gesù è splendore della gloria e impronta della essenza di Dio (Ebr. 1,3).

I primi cristiani capirono che adorare Cristo era adorare Dio e, per questo, Gesù divenne ben presto *il Signore*. Questa fu probabilmente la prima confessione di fede della chiesa delle origini: «Chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato» (Rom. 10,13) questa è, anche oggi, la confessione di fede dei salutisti.

### *Lo Spirito santo*

Assieme alla chiesa universale, l'Esercito della Salvezza crede nello Spirito santo.

Per i credenti, lo Spirito santo è una presenza tenera e intima e, nello stesso tempo, un mistero che non può mai essere pienamente compreso. In modo ineffabile, ma non per questo meno reale, lo Spirito ci indirizza verso Gesù. È questo Spirito che ci mette in comunione con Cristo; lui che ci ricorda e “spiega” il suo insegnamento: lo Spirito non ha un *altro* messaggio, questo non sarà mai sottolineato a sufficienza!

Secondo la Scrittura, lo Spirito santo è lo spirito di Dio: non è un altro Dio, ma anzi ne condivide gli attributi e l'attività. La signoria dello Spirito è testimoniata anche dalla sua libertà: soffia dove vuole e quando vuole, senza poter essere controllato o manipolato dagli esseri umani: lo Spirito raggiunge i suoi obbiettivi in modi inaspettati e imprevedibili. Questa libertà è tanto grande,

che la sua attività non si limita a interagire con alcuni singoli individui, ma anche con gruppi e comunità.

Poiché è Signore, lo Spirito è anche coinvolto nella creazione e, a tutti gli effetti, *dà la vita*. Con un'energia simile al vento, in grado tuttavia di imporre una forma e un ordine, lo Spirito influenza e sostiene i processi vitali e porta la creazione verso il compimento voluto da Dio. Lo Spirito è sempre creativamente attivo nel mondo.

La nascita stessa della chiesa è opera dello Spirito santo, come sappiamo dal racconto di Pentecoste (cfr. At. 2), ed è sempre lo Spirito a dirigerla e sostenerla, creando comunione e vincoli di affetto e solidarietà fra i suoi membri. Per questo motivo, «le potenze e i principati» non potranno prevalere.

Infine, come tanti salutisti sanno bene, lo Spirito santo è quotidianamente presente e all'opera. Lo Spirito agisce oggi, è Dio all'opera, qui e ora.

## COME I SALUTISTI VIVONO LA LORO FEDE

Anche dal punto di vista etico, l'Esercito della Salvezza non pretende nessuna originalità. Questo non deve stupire perché l'etica dell'Esercito era, all'epoca dei suoi fondatori, sostanzialmente identica a quella delle altre denominazioni evangeliche, con poche differenze. Proprio per questo motivo, però, è possibile (e utile) vedere le influenze e gli esempi che hanno determinato certi convincimenti morali e la loro prassi.

### *Con sobrietà puritana*

L'etica dell'Esercito della Salvezza è stata giustamente definita: «Limpidamente puritana, ma senza ipocrisie farisaiche»<sup>12</sup>. Questo era vero all'epoca dei coniugi Booth ed è vero ancora oggi. L'Esercito si è naturalmente evoluto col passare degli anni ed ha aggior-

<sup>12</sup> G. BOUCHARD, *Chiese e movimenti evangelici del nostro tempo*, Torino, Claudiana, 2006<sup>3</sup>, p. 138.

nato e sviluppato le proprie posizioni etiche (*ecclesia semper reformanda!*); fondamentalmente, però, queste rimangono le stesse.

L'approccio salutista è di solito rigoroso, ma non è mai legalista. Qui è effettivamente possibile vedere un legame spirituale con i puritani inglesi del Seicento.

Il puritanesimo dell'Esercito della Salvezza si vede chiaramente nella *sfera sessuale*, ma i salutisti non sono sessuofobici: l'idea del sesso come atto impuro o peccato è loro del tutto estranea. Al contrario, le donne e gli uomini sono incoraggiati a vivere con gioia la loro sessualità, autentico dono di Dio, con quella maturità, responsabilità e rispetto per l'altro e per l'altra che mostrano in tutti gli aspetti della loro vita.

In nessun caso l'essere umano può divenire mero oggetto ed essere mercificato: la *prostituzione* e la *pornografia* sono sempre inescusabili. Ciò detto, vale la pena di ricordare l'enorme opera di assistenza sociale svolta dall'Esercito nei quartieri a luci rosse di mezzo mondo.

La stessa alta considerazione della dignità e del valore di ogni donna e di ogni uomo, è alla base del rifiuto dei *rapporti sessuali al di fuori del matrimonio*: «Quando il sesso è vissuto da un uomo e da una donna che si sono legati reciprocamente senza riserve, desiderano entrambi il meglio per l'altro, vogliono che il loro amore cresca e si approfondisca, entrambi disposti a stare al fianco dell'altro accada quel che accada, allora l'atto (sessuale) è ricco e coinvolgente, con un significato profondamente umano che simbolizza tutte queste cose, e altre che non possono facilmente o adeguatamente essere espresse in parole»<sup>13</sup>.

Se questa è l'immagine del rapporto sessuale al suo meglio, ossia come libera e piena espressione d'amore fra eguali, si può comprendere perché l'Esercito ritenga questo compiutamente possibile soltanto all'interno del *matrimonio*. Allo stesso modo, si può comprendere come l'Esercito sia contro la coabitazione e a favore del matrimonio come elemento indispensabile per la stabilità della coppia prima e della famiglia poi. Una tipica *famiglia salutista* è il luogo dove un uomo e una donna, che si sono impegnati l'uno nei confronti dell'altro per la vita, vivono e te-

<sup>13</sup> S. CLIFTON, *Strong doctrine, strong mercy*, Londra, The Salvation Army, 1985, p. 69.

stimoniano la loro fede; in questo ambiente permeato d'amore e sollecitudine, rispetto e dedizione, si rende possibile il miracolo dei miracoli: una nuova vita.

L'*omosessualità*, che l'Esercito rifiuta, trova qui una delle sue obiezioni decisive: la gioia della procreazione, frutto dell'unione di due esseri che nell'amore diventano una sola carne, è negata alla coppia omosessuale. Questo senza dimenticare la chiara posizione della Bibbia (Lev. 18,22; 20,13; Rom. 1,27; I Tim. 1,10; I Cor. 6,9-10) su quest'argomento e 2000 anni di etica cristiana, unanime nel rifiutare questa pratica. L'Esercito respinge però l'odio e i pregiudizi dei quali gli omosessuali e le lesbiche sono spesso oggetto: come figli e figlie di Dio è dovuto loro amore e accoglienza, accettazione e comprensione.

La stessa accoglienza i salutisti la offrono ai *divorziati*. L'Esercito sostiene la santità del matrimonio e la sua durata, ma riconosce che, in determinate circostanze, il divorzio è una triste necessità: i rapporti fra coniugi a volte si deteriorano a tal punto da rendere impossibile un'ulteriore convivenza. Quando questo accade, i membri della comunità sono invitati a stringersi attorno ai loro amici in difficoltà, testimoniando loro affetto e comprensione. Perciò, dopo aver valutato attentamente i singoli casi, l'Esercito celebra il matrimonio di persone divorziate.

Sull'*aborto*, i salutisti hanno una posizione chiara: qualora sia in pericolo la salute fisica o mentale della madre, l'aborto è ammesso. Quando questo venga chiesto solo per evitare una gravidanza indesiderata, no. Tuttavia l'Esercito non colpevolizza coloro che decidono per l'interruzione volontaria della gravidanza, ma offre sostegno, aiuto e comprensione a chi sente di non potere fare altrimenti.

L'Esercito della Salvezza crede che gli esseri umani non abbiano il diritto di decidere la propria morte. Il problema posto dall'*eutanasia* è dolorosamente attuale, così come il dibattito che la circonda: proprio per questo l'Esercito ritiene doveroso affermare con chiarezza la propria contrarietà. Tuttavia, qualora sia provata l'irreversibilità dei danni cerebrali da parte di personale medico qualificato, e un parente dia il suo assenso, la sospensione dei trattamenti terapeutici può essere riconosciuta legittima.

L'etica dell'Esercito è insomma guidata da due principi: una solida dottrina e una solida grazia.

## *Con letizia wesleyana*

Si è già detto del rapporto che lega l'Esercito della Salvezza al metodismo, ma non sarà mai sottolineato a sufficienza: l'influenza di John Wesley è infatti onnipresente: l'arminianesimo<sup>14</sup>, i culti all'aperto, l'accento posto sulla conversione personale e sulla santificazione, il ruolo delle donne, l'opera presso le classi più povere, il lavoro sociale: molti salutisti sono wesleyani senza saperlo!

Non è qui possibile riassumere la teologia di John Wesley<sup>15</sup>, ma va detto chiaramente che, senza questa teologia, anche il lavoro sociale per cui l'Esercito della Salvezza è giustamente famoso sarebbe assai differente<sup>16</sup>. Di ispirazione wesleyana, del resto, sono gli stessi Articoli di fede dell'Esercito della Salvezza: William Booth e i suoi collaboratori non fecero altro che modificare leggermente la confessione di fede del 1838 della Methodist New Connexion!<sup>17</sup>.

I salutisti sono cristiani che si spendono per il prossimo, consapevoli che la salvezza non è solo qualcosa di spirituale, ma è anche qualcosa di pratico. Dietro la serie innumerevole di orfanotrofi, scuole, case per anziani, centri di recupero per tossicodipendenti, ostelli per senzatetto e centri di primo intervento, sta l' "ottimismo della grazia" di John Wesley. Dio vuole che tutti siano salvati, quindi ogni cristiano deve fare in modo che il maggior numero possibile di persone sia salvato. A questo riguardo, è famosa l'affermazione di William Booth secondo cui «è difficile salvare un uomo che ha i piedi bagnati» – questo è lo spirito del lavoro sociale dell'Esercito della Salvezza.

Si potrebbero fare molti esempi dell'impegno profuso dai salutisti in ogni angolo del mondo (dall'assistenza ai detenuti del-

<sup>14</sup> Dottrina che si riconduce al teologo riformato olandese Giacomo Arminio (1560-1609), secondo la quale Dio, offrendo a tutti gli esseri umani i benefici del sacrificio espiatorio di Cristo, dona la salvezza a tutti coloro che, attraverso una libera decisione della loro volontà, credono e perseverano nella fede sino alla fine.

<sup>15</sup> Per approfondire: V. BENECCI, *John Wesley: l'ottimismo della grazia*, Torino, Claudiana, 2005.

<sup>16</sup> Tanto è vero che un volume salutista sul lavoro sociale si apre con un capitolo dedicato al pensiero di John Wesley! J. WALDRON, *Creed and deed*, Oakville, The Salvation Army Canada and Bermuda, 1986.

<sup>17</sup> AA.VV., *Salvation Story* cit., pp. 130-132.

la Guyana francese all'opera a favore dei lebbrosi in India; dalla lotta contro la prostituzione in Giappone all'aiuto prestato durante l'alluvione di New Orleans), ma sarebbe inutile, perché quest'opera si svolge quotidianamente sotto gli occhi di tutti, in tempi normali come in tempi di crisi: a New York, dopo l'attacco dell'11 settembre 2001 alle Torri gemelle, i salutisti erano le uniche persone ammesse a Ground Zero, assieme ai medici, ai poliziotti e ai vigili del fuoco!...

### *Con serietà quacchera*<sup>18</sup>

Se il rapporto che lega l'Esercito della Salvezza ai puritani e ai metodisti è all'insegna della continuità, con i quaccheri questo legame ha invece un andamento di tipo carsico, appare in superficie per un tratto e poi scompare per tornare a mostrarsi in un altro luogo. Per un certo periodo un gruppo di quaccheri sostenne direttamente il lavoro della Missione cristiana e, in diverse occasioni, tanto William che Catherine Booth trovarono nella «Società degli amici» un uditorio attento e comprensivo. Nonostante questi contatti, però, non è corretto parlare di un'influenza diretta, perché nell'ambiente non-conformista inglese molte delle posizioni una volta caratteristiche dei quaccheri, erano ormai patrimonio di tutti. Si è trattato quindi di una convergenza su temi e posizioni comuni: culti ridotti all'essenziale, una teologia semplice (ma non superficiale), una condotta di vita frugale e una posizione sacramentale atipica. La posizione salutista sui sacramenti (che verrà affrontata in seguito), è un esempio caratteristico. I coniugi Booth, il loro primogenito Bramwell e George Scott Railton, sono arrivati autonomamente a prendere questa posizione; ma è evidente che l'esempio dei quaccheri era davanti a loro. La semplice esistenza della «Società degli amici» provava che si poteva essere cristiani pur non amministrando i sacramenti.

\* \* \*

<sup>18</sup> Su questo argomento seguo J. WALDRON, *The Quakers and the Salvationists*, Atlanta, The Salvation Army, 1990. Per un approfondimento sui quaccheri vedi G. BOUCHARD, *Chiese e movimenti evangelici* cit. pp. 129-131.

A questo punto può essere posta la domanda finora elusa: davvero non esiste qualcosa come un'ecclesiologia, una dottrina e un'etica salutista? Naturalmente la risposta è: «Sì», ma ora sarà chiara la portata e la valenza di questa risposta.

Come si è visto, i salutisti non hanno posizioni originali e autonome su questi argomenti: non esiste una sola affermazione dogmatica dell'Esercito che non sia condivisa da qualche altra chiesa; né l'Esercito ha alla base della sua etica un fondamento diverso rispetto alle altre denominazioni. Come rileva il Generale Shaw Clifton: «Le basi dell'etica cristiana e l'autorità di ogni azione propriamente detta cristiana sono la persona di Gesù Cristo e il suo insegnamento»<sup>19</sup>.

L'Esercito ha dovuto affrontare sfide, problemi ed esigenze alle quali le imborghesite e perbeniste chiese dell'Inghilterra vittoriana non erano in grado di rispondere. Per questo motivo, William Booth e i suoi primi collaboratori dovettero combinare vari elementi del cristianesimo in modo nuovo, originale e creativo. Il nuovo insieme che ne derivò presentava ancora in modo ben visibile i «materiali di base» ma, nello stesso tempo, esso costituiva qualcosa di completamente nuovo. Le caratteristiche specifiche di questo nuovo modo di essere chiesa saranno oggetto del prossimo capitolo.

<sup>19</sup> S. CLIFTON, *Strong doctrine, strong mercy* cit., pp. 95-96.